

LA LETTURA: "FINE IMPERO" DI GIUSEPPE GENNA

La tragedia di un uomo specchio della crisi dell'intero Occidente

di **Rossano ASTREMO**

Torna nelle librerie lo scrittore milanese Giuseppe Genna con "Fine Impero", edito da **Minimum Fax**. Il romanzo racconta la storia di un uomo di 40 anni che resta vittima della peggiore tragedia (la più innaturale) che possa accadere ad un essere umano: sua figlia, di dieci mesi, muore. Si sveglia una mattina e trova la propria figlia cianotica, senza respiro, in culla. Un fatto contronatura, certo, perché un genitore mai dovrebbe sopravvivere a un figlio: "Deprivazione di una figlia, di un figlio. Perché nella antica lingua italiana, letteraria fino dai primordi, non esiste un termine che indichi il contrario della condizione di orfano? Che cosa sono un padre e una madre che perdono un figlio, una figlia? Quale parola li denota? E affinché il termine eventualmente indicasse l'intensità della situazione - poiché non è nulla di più intenso che perdere una figlia a dieci mesi - come sarebbe necessario agire in modo che le parole acquisissero intensità diverse? Scrivere poesie, un li-

bro? Isolarle? Segnarle? Accentarle come un insulto?"

Quello che fa il protagonista di questa storia, dopo essersi congedato in gelido modo dalla madre della bimba, convinti entrambi che il lutto vissuto sia tra loro condizione umana di mutismo eterno, è lasciarsi travolgere dal mondo glitterato dello show business. Incontra uno strano personaggio, da tutti noto come Zio Bubba, versione iperletteraria del ben noto Lele Mora, agente di ragazzi e ragazze pronti a tutto pur di toccare con mano, anche per poco, quel ventre molle e sfuggente che è la celebrità. Il nostro scrittore fallito solca i mari di queste notturne feste a base di sesso e droga, accanto a Zio Bubba, maestro concertatore di un mondo allucinato. Il nostro scrittore fallito ha perso tutto: "Ero l'uomo che aveva perduto tutto non avendo avuto niente mai. Ero l'uomo del male, che si difendeva congelandosi. Nessuno sapeva quanto io avevo perduto. Mantenevo il segreto di una perdita costante, mostrando agli altri un volto cordiale ma distante, una fisionomia non propria-

mente fredda: lo sguardo vagamente incantato, un poco assente, un sorriso pallidamente accennato, i movimenti cauti e controllati... Nessuno sapeva niente di me tranne che ero nessuno: uno che scrive, uno normale, uno poco noto". La distrazione di questo mondo collima perfettamente con la distruzione vissuta individualmente dal protagonista. Attraversa lo scempio morale della città in cui vive con la stessa leggerezza con cui i ragazzi e le ragazze guidati da quel Pigmalione lisergico di Zio Bubba sniffano coca. In una delle tante feste a cui partecipa, lo scrittore incontra una donna dai capelli biondo cenere. Il suo ingresso in scena crea una crisi nel rapporto tra tempo della storia e tempo della narrazione, rimodulando il senso complessivo del romanzo. Storia fortemente simbolica in cui il protagonista che crolla fa da megafono all'Occidente franato, alle crepe di un'idea di potere sguaiata e terremotata. Genna utilizza uno stile alto, iperbolico, visionario, complesso, confermandosi tra gli scrittori più coraggiosi e dotati oggi presenti in Italia.

COPERTINA

Il protagonista del libro di Giuseppe Genna (a destra la copertina) comincia la discesa verso il nulla quando perde la figlioletta. Una caduta, la sua, che sembra la crisi dell'intero Occidente

